

Cultura & Tempo libero



In via Stilicone Belgio surrealista alla Fonderia Battaglia

La Fonderia artistica Battaglia, in via Stilicone 10, è uno spazio magico dove hanno lavorato grandi artisti come Lucio Fontana e sono state fuse le porte del

Duomo di Milano. Da alcuni anni accoglie anche mostre temporanee, sempre proposte di qualità, come quella che apre oggi al pubblico: «Forme e antiforme» (orario 10-17, ingr. libero fino al 18/10). Nelle intenzioni del curatore Hans De Wolf vuole sfidare il concetto di arte come bellezza e allo scopo

sono state convocate 50 opere di 25 artisti concettuali, da Kosuth a Boetti a West e Duchamp. Naturalmente la maggior proviene dal Belgio, un Paese che ha una misconosciuta ma vivace identità anarchica e surrealista di cui Marcel Broodthaers è l'esponente più geniale. (fr. bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

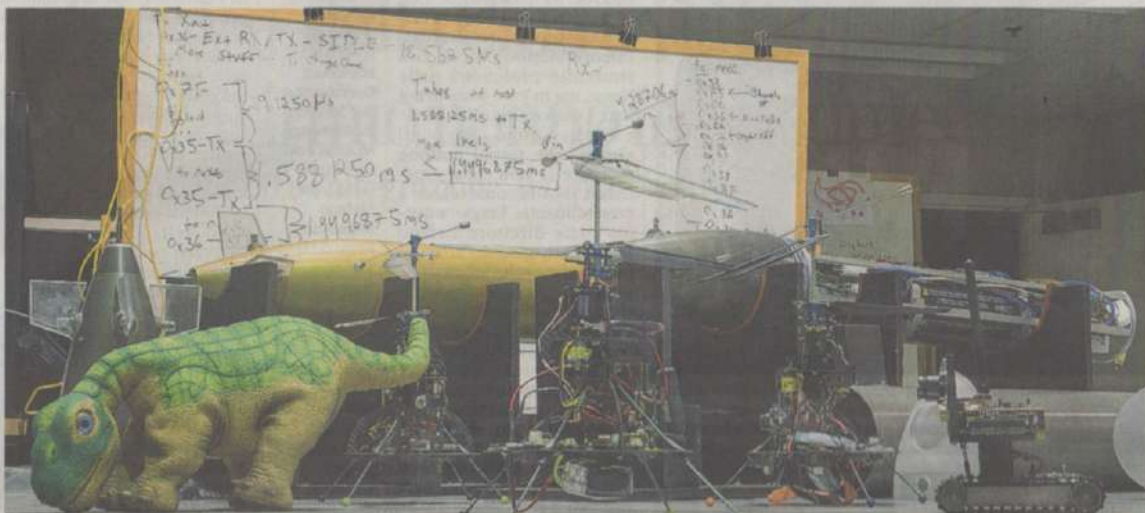
Fotografia Lo sguardo di Thomas Struth, dai laboratori di ricerca tecnologica a Disneyland

Tra reale e artificiale

Da sapere

● Thomas Struth è nato a Geldern, vicino a Colonia, nel 1954. Ha studiato all'accademia di Düsseldorf con Gerhard Richter e Bernd Becher. I suoi lavori sono nelle collezioni del MoMa e del Metropolitan Museum di New York, della Tate Gallery di Londra, Museum of Modern Art di Tokyo, Kunsthau Zürich e numerosi altri

● La mostra di Thomas Struth è allestita alla galleria Monica De Cardenas, in via Viganò 4. Presenta dodici fotografie di grandi dimensioni (alcune occupano un'intera parete) e rimane aperta fino al 5 dicembre. Vernice stasera alle 19



scatto, fra i computer compare persino un dinosauro di gomma perché pare che le fabbriche di giocattoli siano solite inviare scatole di campioni nel caso a uno scienziato venga in mente un modo per aumentare la capacità dei giocattoli di muoversi o emettere suoni. Con il suo stile caratterizzato da lunghi tempi di posa e una maniacale perfezione dello scatto, Struth ci restituisce così la percezione di questi laboratori come se fossero set artificiali. Il falso sembra vero e viceversa e alla fine non riusciamo a stabilire quale tipo di realtà sia quella tecnologica. Disneyland è il punto di partenza di tale mondo artificiale eppure reale, come avviene nei film dove la tecnologia digitale permette di ricreare disastrosi terremoti che sembrano filmati dal vero. Del resto l'ambiguità della visione è un vecchio tema della storia dell'arte, al centro di un celebre saggio, «Arte e illusione», di Gombrich.

Dopo aver esposto le sue celebri foto anche nella sala delle Asse dipinta da Leonardo al Castello Sforzesco, Thomas Struth è di nuovo a Milano («Trovo la città vibrante, in trasformazione», dice) con una mostra di nuovi lavori. Tedesco, classe 1954, Struth è uno dei più affermati artisti contemporanei, reso celebre dalla serie dedicata ai musei a partire dagli anni Ottanta. Ad affascinare Struth è la relazione che s'instaura fra pubblico e opera d'arte, tanto che alcune immagini riproducono solo i visitatori a testa in su ad ammirare, per esempio, un invisibile David di Michelangelo evocato attraverso la didascalia. Rendendoci spettatori di altri spettatori che am-



mirano un'opera d'arte come a nostra volta noi guardiamo quella di Struth, l'artista ci coinvolge in una rete di sguardi come quella congeniata da Velázquez in «Las meninas». Una trappola affascinante in cui si cade anche nei nuovi lavori in mostra che hanno per tema la-



Vero o falso?
Nella foto grande, un'immagine del laboratorio Georgia Tech di Atlanta, dove si studia il sistema che mantiene i robot in equilibrio; sotto un ritratto dell'artista e accanto «Pond Anaheim», dalla serie «Disneyland». Le foto sono in mostra alla Galleria Monica De Cardenas

laboratori di ricerca scientifica, Disneyland e Israele e Palestina.

«Sono entrato nei laboratori perché volevo capire la fede che la nostra società ripone nella tecnologia: i luoghi in cui viene creata sono invisibili, dietro porte chiuse che volevo apri-

re». Ne sono uscite foto incredibili come quella del laboratorio Georgia Tech di Atlanta dove si studia il sistema che mantiene i robot in equilibrio. Ebbene, la stanza di ricerca sembra il garage improvvisato di un inventore dilettante e, in un altro

«La percezione è un inganno, non è mai stabile, bensì fluttuante tanto che l'essenza ultima della visione altro non è che psicologica», dice Struth.

Solo negli scatti realizzati tra il 2009 e il 2014 in Israele e Cisgiordania, l'artista sembra lasciarsi distrarre da questo tema. «Ci sono stato otto volte: come tedesco mi sono sentito particolarmente coinvolto e se devo scegliere l'esperienza emotivamente più forte, è senz'altro la visita a Hebron dove i palestinesi vivono prigionieri, chiusi fra i muri che gli israeliani hanno costruito dentro la loro città». Una realtà dura, senza alcuna illusione.

Francesca Bonazzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA